

Trasparenza. Molte lacune nell'applicazione del decreto 33 del 2013

Gli uffici non mettono online i dati su appalti e consulenze

La trasparenza è l'altra faccia della medaglia per combattere il malaffare dentro la pubblica amministrazione: da una parte, le regole per evitare le tangenti; dall'altra, informazioni a portata della collettività, per mettere i cittadini in grado di rendersi conto di come funziona la burocrazia e, dunque, come vengono spesi i soldi.

Il binomio, però, finora ha funzionato poco e male (si veda l'articolo sopra). Anche i criteri per rendere gli uffici pubblici più trasparenti discendono dalla medesima legge (la 190 del 2012), che ha imposto il giro di vite anti-mazzette. La trasparenza ha poi trovato norme di dettaglio nel decreto legislativo 33 del 2013, che ha imposto a tutte le pubbliche amministrazioni (il ventaglio è stato di recente allargato e perfezionato dalla riforma della Pa, la legge 90/2014) di avere sul proprio sito istituzionale una finestra dedicata alla comunicazione di tutta una serie di informazioni: dai redditi dei politici ai bilanci degli enti, dalle consulenze ai concorsi, dagli appalti alle partecipazioni societarie.

A un anno e mezzo di distanza, quegli obblighi sono stati rispettati solo in parte. Per esempio, i piani triennali per la trasparenza - che fanno il paio con quelli anti-corruzione - in molti uffici ancora latitano. Per rimanere alle amministrazioni centrali: su 13 ministeri monitorati, cinque ancora se ne devono dotare, tra cui quelli dell'Economia e delle Infrastrutture. E ancora: l'Inail lo ha adottato, men-

tre altrettanto non si può dire dell'Inps. Non va meglio nelle università: su quasi cento atenei, 70 ancora non sanno cosa sia il piano della trasparenza.

Eppure, secondo le intenzioni del Dlgs 33, quel documento, da aggiornare ogni anno e dare in comune alle associazioni dei consumatori, dovrebbe fare il punto sulle iniziative prese dalla singola amministrazione per assicurare un

5

I ministeri inadempienti

Su 13 ministeri monitorati, cinque ancora senza piano trasparenza

231

Enti sotto osservazione

Controlli dell'Anac in 231 enti: 163 sono risultati inadempienti

adeguato livello di trasparenza, nonché «la legalità e lo sviluppo della cultura dell'integrità».

Le assenze dei piani, però, non sono che una delle *default* degli obblighi sulla trasparenza. Molte amministrazioni ancora continuano a non pubblicare sui propri siti i dati o, nel migliore dei casi, quando lo fanno spesso la lettura delle informazioni è difficile se non impossibile. Per esempio, perché inseriscono file di difficile

gestione da parte del cittadino. Eppure il decreto 33 prevede che i dati siano non solo immessi in rete in un formato aperto, ma soprattutto siano aggiornati, completi e di semplice consultazione.

L'Autorità anti-corruzione lo ha potuto constatare: nel corso di controlli effettuati dall'inizio dell'anno a ottobre ha messo sotto la lente 231 enti rispetto ai quali era arrivata una segnalazione. Ebbene, 163 risultavano inadempienti e gli è stato chiesto di correre ai ripari. Dopodiché sono state effettuate oltre cento ispezioni per verificare se gli enti si fossero adeguati: 60 lo avevano fatto, mentre 48 erano ancora inadempienti (32 in parte e 16 in uno stato di totale inerzia).

Problemi di cui si dovrà tener conto nel caso il Governo possa rimettere mano al decreto 33. La riapertura della delega è, infatti, prevista nel disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione, presentato a fine luglio e ora all'esame del Senato. La necessità di riscrivere il decreto è nata proprio dall'esigenza - si legge nella relazione al Ddl - di adattare meglio le regole sulla trasparenza «alle esigenze emerse nel corso della loro applicazione».

Probabilmente sarà anche l'occasione per temperare meglio trasparenza e privacy: il Garante, infatti, non ha mai fatto mistero che la pubblicazione di alcune informazioni è eccessiva rispetto agli obiettivi perseguiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA